

Esistono dei termini a cui la tendenza classificatoria, e in questo senso ordinatrice, della mente umana con difficoltà riesce a fare corrispondere definizione a immagine; sono questi i termini che si configurano più per differenze, contrapposizioni o assenze che per loro peculiarità; termini che vivono di carenze ed esistono in quanto negazioni di altro.

La parola *periferia* ben esemplifica il descritto tipo di termini se con essa si vuole identificare, non già la parte non centrale della città consolidata, ma quegli insediamenti funzionalmente collegati a questa, frequentemente, ma non necessariamente, ad essa contigui, caratterizzati comunque per essere un pezzo irrisolto dell'espansione, per essere cioè contemporaneamente non campagna e non città.

E' a questo luogo "terzo" che viene demandato il ruolo di soddisfare alle mancate previsioni di piano, accogliendo tutti quegli elementi che, necessari al funzionamento dell'organismo urbano, non hanno trovato posto in un disegno, né compatibilità con un progetto di città preventivamente e quindi astrattamente elaborato.

La *periferia*, la cui esistenza è storicamente collegata al periodo dell'industrializzazione e che attualmente ha assunto dimensioni relevantissime, è probabilmente una realtà sempre esistita in funzione di giunto strutturale in grado di assorbire quelle deformazioni e quelle sollecitazioni che l'organismo rigido della città non poteva sostenere con immediatezza se non mettendo a rischio la sua immagine consolidata.

In essa si riassumono i luoghi del transito sociale, dell'intermittenza economica, del continuo cambiamento, dell'adeguamento alle esigenze sempre nuove della collettività.

Queste parti del territorio contengono dal punto di vista della consistenza oggettiva cose assai disparate in quanto all'idea di *periferia* può corrispondere l'esito di una pianifi-

cazione fallita come viceversa un insediamento realizzato al di fuori delle previsioni del piano, un complesso industriale in abbandono o in regresso come, viceversa, un abitato non consolidato.

Cosa consente di considerare appartenenti alla stessa realtà delle unità materiali così diverse per stato giuridico, funzione, tipologia e scala? Perché usiamo lo stesso termine "periferia" con riguardo a situazioni oggettive spesso addirittura contrapposte?

Ciò che dà un senso comune a queste consistenze è un elemento di natura astratta; è l'essere espressione di una trasformazione in atto. Ora, tutte le volte che, nel descrivere una realtà, ricorriamo a elementi ulteriori rispetto a quelli che la compongono materialmente, operiamo una scelta soggettiva, che è giustificata, e quindi scientificamente non arbitraria, solo se essa risulta utile ai fini della soluzione dei problemi concreti.

Ed infatti la definizione di "periferia" come assetto territoriale ancora in fieri, come luogo essenzialmente del divenire, sembra essere la più appropriata tanto per approdare ad una sua conoscenza quanto per avviare a soluzione i problemi.

Il sistema con il quale città e campagna, classico binomio di entità contrapposte vengono descritte e conosciute, con cui se ne costruisce la storia, con cui in definitiva se ne forma l'immagine, è quello che per tradizione procede per giudizi di valore, per tematismi, per rimandi comparativi.

Il modo di formazione e di crescita delle periferie, che porta alla assenza di una struttura univoca, ha sin qui impedito questo tipo di lettura e la conseguente formazione di un'idea in positivo della stessa. A ciò si aggiunga che, a queste situazioni si è prestata sempre una modesta attenzione in quanto si è loro attribuito scarso valore, almeno dal punto di vista economico.

La validità dell'ipotesi formulata, della